



Dopo la paura il disagio di una famiglia di terremotati costretti sotto a una tenda

Dal nostro inviato
ISERNIA — Migliaia di persone hanno trascorso questa seconda notte di terremoto sotto scrosci impetuosi di pioggia e di vento. Caduta abbondante in tutta la provincia di Isernia ed in vaste zone del frusinate e dell'aquilano, l'acqua ha colto centinaia e centinaia di senza tetto senza ancora alcuna sistemazione. Accampati nelle auto e negli asili, ricacciati dalla pioggia e dal freddo nei cortili e nei palazzi lesionati e cadenti, i terremotati hanno atteso con infinita pazienza che passasse anche questa. Hanno aspettato, invocando alla continua sosta che la pioggia finisse, che tornasse il giorno, che arrivassero — finalmente — le tante attese roulotte. Nella mattinata i centri operativi installati nelle aree colpite hanno ripreso a smistare verso i comuni nuovi gruppi di roulotte. L'operazione, però, va avanti con lentezza e tra mille difficoltà: molti dei paesi colpiti si trovano dentro stretti valloni o in cima alle montagne. Raggiungerli in fretta, come le vicende di queste 48 ore dimostrano non è stato sempre possibile. A Conca Casale — 300 abitanti dei quali 250 senza più casa — la notte l'hanno passata quasi tutti in ricoveri di emergenza; e così è stato anche a Filignano, ad Alfedena, nella stessa Isernia ed in decine di altri paesi colpiti duramente dal terremoto.

Qua e là, intanto, sta iniziando la demolizione delle case e delle chiese pericolanti e non più recuperabili. I centri storici — quello di Isernia e di quasi tutti i comuni terremotati — sono trasformati e chiusi al traffico delle autovetture. Nelle scuole quello di ieri è stato il secondo giorno senza lezioni: sono tutte chiuse in attesa che perizie più attente ne stabiliscano l'agibilità.

Con le ruspe demoliscono case e chiese pericolanti

Pioggia e vento nella seconda notte all'adiaccio - Delegazione del PCI nella zona

La situazione, insomma, è tutt'altro che normalizzata. Il Consiglio regionale molisano ieri si è riunito per avviare la discussione sui possibili interventi. Il PCI ha presentato una proposta di legge per un primo stanziamento di due miliardi. Ma mentre questo terremoto — anche questo terremoto diventa oggetto di polemiche, carta bollata e lunghe corte davanti ai municipi — il bilancio va facendosi più pesante. Ad Isernia, in prefettura, il commissario di governo, Meloni, legge le cifre aggiornate alle prime ore della mattina. Sono dati che riguardano il capoluogo e gli altri ventisei comuni della provincia catalogati come «gravemente danneggiati». Gli alloggi inagibili sono, fino ad ora, 483; le case gravemente lesionate 503; il numero dei senzatetto è già salito ad oltre 2.500, ma la previsione è che con il procedere delle perizie

tecniche questa cifra sia destinata ad aumentare ancora. Da qui erano state richieste al ministero 390 roulotte: fino a ieri mattina ne erano state distribuite poco meno di 170. Per tutta la giornata, mentre nei diversi centri operativi si lavorava per mettere a punto una macchina che in questi due giorni ha accusato non pochi colpi a vuoto, una delegazione di parlamentari comunisti ha effettuato una prima ricognizione nei diversi capoluoghi di provincia colpiti dal terremoto. Quasi ovunque la situazione si presenta come ancora molto difficile. Quel che è certo, infatti, è che il sollievo per la mancanza di vittime ormai non offusca più la preoccupazione per le reali dimensioni dei danni provocati da questo nuovo terremoto. Il fatto che le case siano rimaste in piedi, purtroppo non significa che in queste sciagure, sarebbero necessari.

La piccola scrivania di un municipio forse da sgombrare, non nasconde una preoccupazione: «I tecnici hanno svolto ieri il loro primo giro. Giurano che il 90% delle case di questo paese sono lesionate. E ancora difficili da dire quante di queste siano inagibili e tanto disastrose da dover essere buttate giù. Certo è che una buona parte delle case che ora vedi in piedi, dentro sono come bucate. Hanno ceduto i solai, molti tetti sono crollati». Luigi Di Filippo si interrompe per ascoltare un funzionario. Questo gli sussurra che sono arrivate altre 15 roulotte e che una delle due cucine da campo qui installate ora può funzionare. Difficile lavoro, quello dei sindacati, contro i quali — tra l'altro — il terremoto sembra essersi accennato, con violenza tutta particolare: a Rionero Sannitico, Filignano, Conca Casale, Fornelli, Venaro e Castel San Vincenzo, i municipi, segnati dalle scosse, sono assolutamente inagibili. Si lavora come si può, insomma, e soprattutto si spera che il sistema non torni a scuotere le case, perché se così fosse davvero poche riuscirebbero a rimanere in piedi.

I comunisti, qui, si stanno come sempre prodigando. Nei comuni da loro amministrati sono all'opera ventiquattro o sei parlamentari. Dirigenti e parlamentari fanno lo spola tra i diversi paesi colpiti. Portano in prefettura notizie nuove e richieste di intervento. Eppure, passata la primissima emergenza, le ruote dell'ingranaggio stentano a girare. L'esperienza, certo, qualcosa ha insegnato. Ma le solite strutture burocratiche ed amministrative non hanno anche questa volta tempi di reazione ed intervento assai lontani da quelli che, in queste sciagure, sarebbero necessari.

Federico Geremicca

ROMA — Se la scossa di tre giorni fa fosse stata di un grado in più, non invece di ottavo, i morti sarebbero stati almeno quattrecento. La previsione è rigorosamente scientifica, secondo dati di una serie di studi. A farla è il professor Boschi, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica «il tempio della protezione civile» come l'ha definito ieri mattina il ministro Zamberletti nel corso di una visita alle strutture dove ventiquattro esperti di ventiquattro si tiene sotto controllo questa traballante Italia del terremoto. In che modo? La risposta è in una stanza quattro metri per quattro dove sono concentrati 30 terminali (entro l'anno dovrebbero diventare cinquanta) e dove a turno lavorano 48 persone.

I pennini scorrono sui rulli in continuazione. Anche la minima scossa viene registrata. Immediatamente dopo scatta un sistema che in pochi secondi riesce a stabilire senza errori la zona dove il sisma è avvenuto. In venti minuti al massimo si riesce a stabilire l'epicentro del terremoto e a prevedere quali sono i danni, dove possono esserci morti e feriti. «Da due anni finalmente usufruiamo di questa struttura — dice il ministro Zamberletti — che ci consente interventi precisi e rapidi. Fino a poco tempo fa dovevamo accontentarci delle notizie dal basso, delle informazioni molto spesso imprecise sull'onda della confusione che si crea in questi casi». Allora, bisogna attrezzarsi anche in questo senso. D'altra parte per far atterrare un elicottero di notte basta uno spiazzo illuminato dai fari di qualche auto. Ma questo agli amministratori bisogna spiegarlo. Deve rientrare in un corso intensivo di comportamento davanti ad un evento impreveduto ma purtroppo prevedibile.

I pennini continuano a scorrere. In «diretta» ecco altre tre scosse a San Donato, in contemporanea una ad Assisi. Solo strumentali. Per

Ormai bastano venti minuti per sapere tutto di un terremoto

Il lavoro dell'Istituto di geofisica - Zamberletti: «È il tempio della Protezione Civile»



MANOPPELLO (Pesceara) — Quel che resta del campanile della chiesa di S. Francesco

fortuna. Ma l'allarme scatta lo stesso. E rientra subito. Pericoli non ce ne sono. Le scosse però continuano. E qui la domanda è d'obbligo. Sono correlati tutti i terremoti che dalle Alpi alla Sicilia ormai da qualche settimana stanno interessando il nostro Paese? È un problema che non si può andare oltre grandi rischi, il massimo organo che presiede allo studio ed alla gestione del controllo dell'intero territorio, riunita l'altra sera afferma che «non si può andare oltre formulazioni di ipotesi generiche sulla accelerazione dei movimenti delle zolle sull'effetto di innescamento di un terremoto su strutture sismogenetiche vicine». Il problema vero invece resta quello del comportamento della popolazione di fronte ad un terremoto e il problema di prevenzione che bisogna attuare. «Non bisogna precipitarsi per le scale — dice Zamberletti — o peggio ancora negli ascensori. Non bisogna rimanere in prossimità della traiettoria di caduta di cornicioni e altri oggetti. È inutile intasare le linee telefoniche intralciando le comunicazioni e impedendo a chi ne ha bisogno di chiedere aiuto». Regole semplici. Difficili da accettare però da chi intorno a sé ogni giorno verifica una totale indifferenza per questo grave problema. «Perché non si comincia con il rendere antisismici tutti gli edifici pubblici, le scuole, i luoghi di aggregazione, le chiese — dice il prof. Boschi —. Se si verificasse un forte terremoto nella Sicilia orientale non resterebbe in piedi neanche un ospedale».

«Perché non incentivare la gente a fortificare la propria casa — incalza Zamberletti — invece di costringerli poi ad interventi straordinari e quindi costosi. D'altra parte preparare gli edifici a resistere fa parte di una «filosofia» del terremoto che non fa parte della nostra cultura politica. Un esempio? A Persano sono concentrate migliaia di roulotte in gran parte inutilizzabili perché danneggiate. Uno spreco. Certo, la legge 219, una legge di questo Stato, prevedeva finanziamenti per le riattazioni in modo da poter riutilizzare al momento del bisogno. Questi soldi non sono mai arrivati. Non c'è bisogno di aggiungere altro».

Marcella Ciarelli

La «prerelazione» di Tina Anselmi letta alla Commissione P2

«Gelli in mano ai servizi per ogni cospirazione» I legami coi «neri» e le stragi

I tentativi di «golpe» e la lunga azione in funzione anticomunista - La «conquista» dello Stato, dei poteri economici e della stampa - Presa di posizione dei rappresentanti del PCI in Commissione

ROMA — Trecento cartelle fitte di dati, fatti, informazioni e analisi politiche sui periodi più bui della storia del nostro paese (terrorismo e stragi) sono state lette ieri alla Commissione d'inchiesta sulla P2 riunita al completo, dal presidente Tina Anselmi.

La «prerelazione» è un primo testo scritto che conclude questi due anni di lavoro della Commissione ed è considerata dalla stessa Tina Anselmi una prima traccia di lavoro sulla quale, poi, l'intera Commissione dovrà ulteriormente intervenire più approfonditamente. La seduta di ieri si è protratta per circa tre ore. Il materiale è stato poi consegnato in copia a tutti i componenti della Commissione che dovranno farne un esame dettagliato in vista della relazione finale al Parlamento che sarà presentata entro il quindici luglio. Il documento è stato letto in seduta segreta, ma nel tardo pomeriggio se ne sono conosciuti i passi principali. La «prerelazione» di Tina Anselmi sulla quale dovremo tornare con più attenzione, è divisa in sei diversi capitoli che sono stati necessari per strutturare, nell'ambito della situazione generale del Paese, l'attività di Licio Gelli, dei suoi amici e di tutta la P2. I capitoli sono: Servizi segreti; I vertici militari; L'eversione; Il mondo finanziario; Il mondo politico; I primi giudizi raccolti tra i parlamentari che hanno già letto il lungo e difficile lavoro di Tina Anselmi, apprezzando la chiarezza di un suo documento, ha già preso ufficialmente posizione. I comunisti che fanno parte della Commissione d'inchiesta hanno espresso una netta e decisa opinione sulla materia che secondo i comunisti della Commissione P2 — non sono ancora stati chiariti a sufficienza nella «prerelazione» di Tina Anselmi. Per esempio non è stata sottolineata abbastanza la segretezza della P2, che ne configura a tutti gli effetti il carattere di associazione segreta con sovranità politica e di natura politica del progetto di Gelli e della Loggia, finalizzato ad una occupazione «neutra» del potere. Il testo di Tina Anselmi non sottolinea la procedura d'urgenza del disegno di legge (presentato dal PCI all'inizio di questa legislatura) di riforma dell'Inquirente, la commissione bicamerale che giudica i reati ministeriali. Questo «tribunale politico», trasformato dai partiti di governo in un organo di abbinamento di procedimenti a carico di ministri ed ex ministri, ha perso ormai qualsiasi credibilità. E i comunisti propongono di abolirlo, restituendo il giudizio alla magistratura ordinaria. Il testo della legge che hanno presentato è nella sostanza lo stesso che venne approvato da tutte le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura.

Cominciato a San Paolo l'ascolto di Umberto Ortolani

SAN PAOLO — Primo interrogatorio, ieri a San Paolo del Brasile, per Umberto Ortolani, apparso davanti al giudice della terza sezione del tribunale federale quale testimone nell'inchiesta condotta dalla commissione inquirente italiana sulla vicenda Eni-Petromin. Ortolani è stato ascoltato per rogatoria, il magistrato brasiliano, cioè, gli ha rivolto le domande che precedentemente erano state preparate dai commissari italiani (il dc Claudio Vitalone, il comunista Francesco Martorelli e il socialista Gaetano Scarmario). Tra le domande che sono state rivolte a Ortolani, una verteva sul colloquio che egli avrebbe avuto con Rino Formica e nel corso del quale il senatore socialista gli avrebbe detto che una parte della tangente pagata dall'Eni per avere il petrolio dalla Petromin (l'azienda statale saudita) era destinata a tornare in Italia per essere distribuita a partiti e uomini politici. Ortolani ha risposto: «Non sapevo nulla della tangente e quindi non potevo parlarne con il senatore Formica».

comunque una serie di fatti e di elementi di notevole rilevanza. Anche l'analisi politica del fenomeno P2 è lunga e dettagliata e si regge sulle centinaia di deposizioni ascoltate in Commissione e sulle migliaia di documenti verbali e fascicoli presi in esame in più di due anni di lavoro. Vi sono comunque — a quanto si è potuto sapere — elementi certi e inequivocabili per poter affermare che il capo della P2 è stato, per anni, uomo dei servizi segreti. Non come era sembrato fino ad oggi nel senso che Gelli manovrasse delicatissimi apparati dello Stato, ma al contrario: cioè Licio Gelli e i suoi «amici» e affiliati alla P2, erano, in pratica, la lunga mano dei servizi nell'ambito di operazioni destinate a bilanciare di vasta e tragica portata. La Anselmi, nel documento presentato ieri a San Macuto, parla di cordone sanitario di protezione in-

torno a Gelli proprio perché i «servizi», attraverso il venerabile, portavano avanti un vasto piano politico di tipo eversione e contro ogni regola democratica. La Anselmi divide l'azione di Gelli in due periodi distinti nell'ambito dei quali si muovono e agiscono forze politiche interne che mettono in moto la «strategia della tensione» con le stragi, i rapimenti, gli omicidi, le violenze. E ogni volta che questi uomini «cadono» (vengono cioè «bruciati») arrivano i sostituti: prima i «neri» e Sindona, poi Calvi, infine Piazzi. Si «cambia» come fanno alcune creature del mondo animale che isolate e distrutte hanno la incredibile capacità di rigenerarsi. Chiave di volta di tutta la situazione è il progetto politico di fondo: quello di impedire — spiega Tina Anselmi — l'avvicinamento al potere dei comunisti. Ecco perché il massimo della azione piduista sulla P2 — c'è alla base del lavoro dei servizi — grandi «bruttini» di Gelli — la continua e perenne vocazione anticomunista e la spinta a manovrare, con apparati esterni allo Stato, il cuore dello Stato stesso.

Nelle trecento pagine del documento sono molti i passaggi che richiamano, da parte dell'intera commissione P2, una più approfondita e attenta valutazione. Anche perché, ad un primo sommario esame del documento, appaiono chiare e nette tutta una serie di responsabilità gravissime che richiederebbero per il momento di tutta la magistratura e dei più importanti organi dello Stato, oltre che degli organismi politici ai quali sono affidate le garanzie costituzionali e democratiche. Appare ovvio che molti altri punti del documento dovranno essere approfonditi: Tina Anselmi sottolinea, per esempio, tutto l'oscuro rapporto Gelli-P2-servizi, caso Moro e terrorismo «rosso», ma tutta una serie di indicazioni non potranno certo essere fatte cadere senza cercare ulteriori prove e spiegazioni che i magistrati hanno in qualche modo cercato di fare.

Giovanni Fasanella

Wladimiro Settimelli

Procedura d'urgenza per la riforma dell'Inquirente

ROMA — Il Senato ha approvato ieri mattina all'unanimità la richiesta comunista di una procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge (presentato dal PCI all'inizio di questa legislatura) di riforma dell'Inquirente, la commissione bicamerale che giudica i reati ministeriali. Questo «tribunale politico», trasformato dai partiti di governo in un organo di abbinamento di procedimenti a carico di ministri ed ex ministri, ha perso ormai qualsiasi credibilità. E i comunisti propongono di abolirlo, restituendo il giudizio alla magistratura ordinaria. Il testo della legge che hanno presentato è nella sostanza lo stesso che venne approvato da tutte le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura.

Oggi il PCI non è più disposto a perdere altro tempo: se presto non si mette mano alla riforma abbandonerà l'Inquirente, poiché ha spiegato ieri il senatore Roberto Maffioletti — «la sopravvivenza di questa commissione significherebbe la perpetuazione di un sistema di impunità», di una farsa vergognosa, insomma, a cui i comunisti non intendono dare alcuna copertura. Un atteggiamento così netto non solo ha costretto i partiti di maggioranza a riconoscere che il problema dell'Inquirente va affrontato con assoluta urgenza, il voto del Senato avrà come effetto il direzionamento dei termini di discussione della proposta di legge. Ma ha anche aperto contrasti nel pentapartito. Durante il dibattito in aula si è assistito ad una sorta di scaricabarile tra democristiani e repubblicani. I primi, per opera del vicepresidente del gruppo parlamentare di maggioranza, hanno accusato da qualsiasi responsabilità per i tentativi di insabbiamento compiuti durante la scorsa legislatura, rivendicando anzi diritti di primogenitura sulla proposta presentata dal PCI. I secondi hanno scaricato sulla DC tutte le colpe: «La legge allora venne insabbiata — ha detto il presidente del gruppo repubblicano Libero Gualtieri — perché erano insorte perplessità in primo luogo tra i democristiani».

Superati, dunque, tutti gli ostacoli? È prematuro dirlo. Anche perché il sospetto di una negligenza abbia agitato la richiesta comunista per evitare una pubblica figuraccia che per una precisa volontà riformatrice non è fugato. Ad ogni modo, il PCI attende il pentapartito alla prova dei fatti. Ha avvertito Maffioletti: «L'Inquirente deve essere seppellita. Non consentirne ulteriori insabbiamenti. Se l'iter di questa riforma non si concluderà prima delle ferie estive, non avallaremo in alcun modo il funzionamento di una macchina che produce mostri giuridici e scandalose assoluzioni».

organismi creati da Dalla Chiesa e da Santillo; dall'impreparazione delle forze di polizia; dalle omissioni dei servizi di sicurezza; dall'inadeguatezza dei servizi di polizia; dalle strutture di cui poteva disporre la magistratura; dalle «gravi e colpevoli» negligenze di polizia, servizi di sicurezza, Procura della Repubblica e Procura Generale di Roma; dall'«inidoneità» delle misure adottate per la tutela di Aldo Moro.

C'erano, in più, ricordano i presentatori della mozione, gli atteggiamenti «trattativistici» presenti nel mondo politico, incompatibili per una «penetrante» azione di polizia. E c'erano, durante i 54 giorni del sequestro, ai vertici dei servizi e di altri organismi dello Stato, membri della P2.

Nel sesto anniversario della morte, il PCI presenta una mozione nelle due Camere

Caso Moro, il Parlamento faccia luce

ROMA — Assassinio di Moro, sei anni dopo. Pertini accompagnato da un collaboratore s'è raccolto ieri mattina davanti alla tomba di Aldo Moro, nel piccolo cimitero di Torrita Tiberina. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha fatto pervenire al presidente del Consiglio nazionale dc, Flaminio Piccoli, «il pensiero commosso e deferente» dei deputati e suo personale.

Rimangono troppi punti oscuri di quello che fu — al di là dalla grande tragedia umana — il più grave attacco politico alla democrazia repubblicana. Ed il PCI, con una mozione, presentata contemporaneamente alla Camera ed al Senato, primi firmatari i capigruppo Napolitano e Chiaromonte, chiama il Parlamento a far luce, impegnando il governo a quattro adempimenti: 1) as-

sumere ogni possibile iniziativa — di carattere nazionale ed internazionale — per mettere in chiaro gli aspetti ancora oscuri; 2) informare il Parlamento entro 3 mesi su ciò che sinora è stato fatto per conoscere la verità, anche dopo l'arresto di alcuni dei responsabili; 3) informare, nel contempo, il Parlamento delle iniziative assunte per superare «le lacune, le insufficienze, le incapacità professionali, le infedeltà che facilitarono il sequestro dello statista e ne impedirono la liberazione»; 4) intraprendere denuncia penale o imporre sanzioni amministrative nei confronti di coloro che «rivestendo funzioni di responsabilità, si dimostrarono, o professionalmente incapaci, o complici».

«Il mancato accertamento della verità sul «caso Moro» — rilevano, infatti, deputati e senatori comunisti — lascia aperti interrogativi che non riguardano solo la dinamica dell'attentato, ma le condizioni di autonomia e sovranità del nostro sistema politico». Bisogna trarre, insomma, le dovute conclusioni dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Nessuno, né le vicende giudiziarie consentono di considerare il caso per nulla chiuso.

La relazione della Commissione consente, infatti, di ritenere che il sequestro e la mancata liberazione di Moro dipesero dalla «mancanza di una politica della sicurezza e dell'ordine pubblico fondata sulla tutela dei diritti dei cittadini e della stabilità della democrazia»; dalla conseguente sottovalutazione del pericolo delle Br, che portò tra l'altro all'«ingiustificato scioglimento» degli speciali